

RECENSIONE

Farinetti, la commedia in giallo

GIOVANNI TESIO

C'è sempre un po' di Torino - e in ogni caso un po' di Piemonte - nei romanzi di Gianni Farinetti. Anche quando, come nell'ultimo appena uscito, «La verità del serpente» (Marsilio, pp. 304, euro 18), tutta la vicenda si svolge tra le spire di una Venezia multipla, ambigualmente tentatrice, inconfutabilmente moribonda, irresistibilmente attraente.

C'è nella presenza (da sempre attiva) del protagonista Sebastiano Guarienti, che Farinetti porta con sé fin dal romanzo d'esordio, «Un delitto fatto in casa» (Guarienti è un po' un alter ego, uno sceneggiatore piemontese di vita romana, un gay di buona educazione e di sostanziale saggezza, un «bon vivant»

che vive «more uxorio» con il compagno Duccio, critico d'arte a sua volta perfettamente «ton sur ton»).

Ma c'è poi anche nell'altra presenza di una cuoca o serva o donna di casa, che di nome fa Berta ed è una presenza annoiosa, burbera e tignosa, che ama farcire i suoi mugugni di sapide esclamazioni e di gustosi reperti dialettali («Crin d'en crin! Crinass!», «Che gent!», «Oh, nu 'sgnur!» e così via).

Ma c'è soprattutto nell'arrivo di due sorelle spaiate, che sembrano vivere in perfetta simbiosi: l'una tutta dedicata, tutta mielata e sacrificale, l'altra petulante e imperiosa, ambiziosa e logorroica, solidamente inopportuna. Ed è proprio intorno a questa coppia strana che ruota il giallo in cui la storia di Farinetti s'intinge. Un giallo



Lo scrittore Gianni Farinetti

che spunta improvviso e inatteso da uno scenario che per un buon numero di pagine ha piuttosto il tratto della commedia di costume.

Una commedia «gialla», dunque, che maschera la malinconia del luogo e la varietà e l'allegria un po' forzosa di una piccola comunità: un ritmo a due piste - fatto di dialoghi vivaci e brevi, di scorci lesti, di traffici

avvolti in un loro mistero - in cui al canto del cigno della città moritura corrisponde una storia di drammatica perfidia a sua volta legata a un amore segreto e sotteso.

Il romanzo diventa la storia di una casa che si chiama «La Leonella» (al Lido di Venezia), ma anche di un'altra casa che le fa da controcanto, creando una specie di doppio perturbante che s'insinua tra le pieghe come una spina nel cuore.

Nel bel romanzo di Farinetti (un gradito ritorno alle origini) vive una piccola schiera di personaggi curiosi, tutti pronti a recitare la loro parte con perfetta scelta di tempo e con precisa consapevolezza di ruolo. Ma di più - trattandosi di una storia gialla - non voglio dire per non togliere il gusto al lettore che ne ha pieno diritto.

